

TEMA DELL'INCONTRO/ UNITÀ DIDATTICA

L'integrazione è possibile

OBIETTIVO

Aiutare gli studenti a cogliere alcuni indicatori che, contrariamente a quanto si pensa, già mostrano in atto la possibile integrazione fra italiani e immigrati.

SCALETTA PER UN TEMPO A DISPOSIZIONE DI '50/ '60 MINUTI

→INTRODUZIONE(10')

Ci sono persone convinte che l'integrazione degli immigrati nella nostra società sia molto difficile o addirittura impossibile. Certo non è facile. Ma, se guardiamo bene, in certi ambiti è già in atto. Nello sport, ad esempio.

Ci sono secondo voi momenti e luoghi in cui è visibile l'integrazione tra italiani e immigrati?

→VIDEO (5')

E' possibile integrare e/o sostituire la visione del filmato con l'articolo in [Allegato 1](#).

Discussione in gruppi di 3/ 4 persone (15'): perché e quando lo sport favorisce l'integrazione? Ci sono altri luoghi, attività e fattori che favoriscono l'integrazione?

Raccolta delle conclusioni e discussione(20').

→APPROFONDIMENTI

[Materiale per il dibattito](#)

→CONCLUSIONE (5')

L'integrazione non solo può realizzarsi ma si è già realizzata in vari ambiti della vita quotidiana e può essere realizzata in molti altri ambiti. L'integrazione insomma, per tanti aspetti, è già visibile e questo può aiutare la popolazione a convincersi che è possibile.

[LIBRI, SITI INTERNET E FILM D'INTERESSE](#)

**L'INTEGRAZIONE E' POSSIBILE
MATERIALE PER IL DIBATTITO**

Cosa vuol dire integrazione?

Al Cestim, quando si parla di integrazione, si intende l'azione tesa a fare degli immigrati, oggettivamente e soggettivamente, nello stato o nella regione in cui sono venuti ad insediarsi, delle persone con pari doveri, pari diritti e pari opportunità degli autoctoni. E questo promuovendo un sistema di relazioni umane, personali e di gruppo, interculturali e interreligiose.

Osservazioni sull'integrazione possibile e quella reale degli immigrati nel Triveneto

Testo della Conferenza di Carlo Melegari, Direttore del Cestim, tenuta a Rosà (Vicenza) il 9 novembre 2004

In che misura e con quali modalità si possono "integrare" gli immigrati presenti oggi, e probabilmente in numero maggiore domani, nelle regioni del Triveneto? In che misura e con quali modalità si sono di fatto finora "integrati"? Quali previsioni si possono fare su quella che sarà nei prossimi decenni la loro "integrazione"? Queste le tre domande cui cercherà di dare un avvio di risposta questa nota che riporta in sintesi osservazioni da me già fatte in altre occasioni.

Bisogna anzitutto premettere che il verbo "integrare" e le sue derivazioni - "integrati" e "integrazione" - fanno parte di un vocabolario di uso comune, ma fortemente esposto a rischi di equivoco per il significato diverso che si dà alle parole e di conseguenza alla connotazione positiva o negativa che esse assumono nella discussione quando inconsapevolmente finiscono per risultare sinonimo di altre per loro natura molto meno equivocabili.

Perché l'esposizione a rischi di equivoco sia ridotta al minimo, è opportuno chiarire preliminarmente l'accezione dei termini, che in questo testo rappresenterà anche la risposta alla prima domanda. Nel verbo "integrare" e nelle sue derivazioni indicative di processo ("integrazione") e di prodotto ("integrati") si intende qui definire, per quanto riguarda gli immigrati, l'azione tesa a farne, oggettivamente e soggettivamente, nello stato o nella regione in cui si vanno ad insediare come tali, delle persone con pari doveri, pari diritti e pari opportunità degli autoctoni. E questo in un sistema di relazioni umane, personali e di gruppo, interculturali e interreligiose, tali da favorire: a) l'incontro tra vecchi e nuovi cittadini e il loro mutuo riconoscimento; b) lo scambio tra uguali nel rispetto reciproco delle legittime diversità; c) il senso della comune appartenenza plurale alla stessa comunità creata dai rapporti di contiguità fisica sul territorio (città, quartiere, paese) di abituale dimora.

Sottolineando oggettivamente e soggettivamente, si vuol fare riferimento alla necessità che diritti, doveri, opportunità e sistema di relazioni, corrispondano, da una parte, a politiche oggettive, efficaci, di inclusione (un lavoro regolare, una casa decente, accesso ai servizi socio-sanitari, accesso alla scuola, corsi di italiano, disponibilità di sedi per l'associazionismo) e quindi di lotta alla ghettizzazione, all'emarginazione, all'esclusione, e, dall'altra, a sentimenti soggettivi, gratificanti, di un vissuto personale, sia dell'immigrato come "nuovo" cittadino che dell'autoctono come "vecchio" cittadino, dentro il "noi" dinamico di una società - quella del territorio di convivenza - pensata e sperimentata positivamente da entrambi, nella storia, nel suo presente e in prospettiva nel suo futuro, come in continua evoluzione.

A partire da questa idea di integrazione, che quadro si può fare - seconda domanda - del Triveneto oggi? Si possono considerare integrati, e in che misura, gli immigrati? Per i dati messi a disposizione da rapporti di ricerca, interviste e sondaggi, è molto difficile dare una risposta che non sia a tutt'oggi necessariamente generica, ipotetica e comunque parziale. Del resto la popolazione immigrata dagli anni '70 ad oggi nelle varie provincie del Nord-Est è talmente eterogenea nella sua storia di insediamento sul territorio, nelle sue componenti e nelle sue variabili biografiche e di impatto sociale che appare del tutto velleitario il tentativo di definirne nel complesso il grado di integrazione in riferimento da una parte alle politiche che sono state fatte e/o sono in corso a livello nazionale, regionale e locale, e, dall'altra, agli eventuali risultati ottenuti dopo uno, dieci o vent'anni dall'arrivo nel nostro paese.

Per quanto si è potuto trarre dall'attività di ricerca e documentazione del Cestim (Centro Studi Immigrazione di Verona - www.cestim.it) sviluppatasi dal 1990 ad oggi, sono maturate alcune convinzioni, qui riassumibili, a flash, in dieci punti.

- 1) A livello di capacità di reddito da lavoro e di consumo di beni e servizi, circa due terzi degli immigrati del Nord-Est, in massima parte con regolare permesso di soggiorno, sono assimilabili, nell'occupazione e nella propensione alla spesa, alle fasce medio-basse della popolazione locale. Grosso modo con le stesse opportunità, le stesse aspettative di flessibilità e lo stesso trattamento goduto o subito dagli italiani nell'economia formale e visibile del lavoro regolare e in quella informale e sommersa del lavoro nero. Il terzo che rimane, invece, è dato da immigrati regolari e irregolari tutti dentro una gamma di situazioni molto precarie, in cui la fonte di reddito - o il necessario per la sopravvivenza - a volte (nella maggioranza dei casi) risulta provenire da lavoro domestico non dichiarato, a volte da lavori in nero di breve durata, a volte da attività illecite che prima o poi finiscono con l'arresto e la detenzione in carcere dei loro autori.
- 2) A livello di ottenimento del bene casa, la disparità tra italiani e immigrati si manifesta in tutte le province del Nord-Est di macroscopica evidenza. Anche se la maggior parte degli immigrati, che fanno parte di quei due terzi che hanno reddito soddisfacente, risiede in alloggi che si potrebbero dire normali per le fasce medio-basse della popolazione locale, non sono in realtà normali le condizioni in cui avviene la ricerca della casa (molto più faticosa e umiliante per la sensazione del rifiuto e per il continuo riscontro della discriminazione), le condizioni contrattuali (molto più gravose e di ricatto), le condizioni di densità abitativa (molto più affollate), le condizioni di relazione con il vicinato (molto più difficili). Quanto agli immigrati che fanno parte di quel terzo che vive in situazioni di precarietà, la questione alloggio è un vero e proprio dramma per la mancanza in tutte le città di sufficienti posti alloggio in dormitori pubblici dignitosi, centri di accoglienza, foyers, pensionati.
- 3) A livello di salvaguardia e tutela del bene salute, l'accesso per gli immigrati con regolare permesso di soggiorno ai servizi socio-sanitari (medico di base, strutture ambulatoriali e ospedaliere, spesa farmaceutica) non presenta dopo la Legge 40/98 differenze rilevanti rispetto a quanto avviene per gli italiani. Molte Asl si sono anche attivate, formalmente e informalmente, per assicurare servizi di facilitazione della comunicazione medico-paziente attraverso mediatori linguistico-culturali. Per quanto riguarda coloro che non possono iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, mancando il requisito del permesso di soggiorno, già prima della Legge 40/98 si erano trovate soluzioni di accesso, in caso di necessità, alle strutture ospedaliere pubbliche o ad ambulatori del volontariato, garantendo all'immigrato irregolare l'anonimato. E tali soluzioni permangono.
- 4) A livello di competenze linguistico-comunicative, non sembra si siano a tutt'oggi create le condizioni per una buona relazione tra immigrati e popolazione locale. Persistono per motivi facilmente comprensibili le barriere linguistiche tipiche della prima generazione di immigrati, anche se c'è stata durante gli anni '90 e c'è tuttora in tutte le province del Triveneto una notevole offerta di corsi di italiano in gran parte organizzati dai Provveditorati agli Studi attraverso i Centri Territoriali per la Formazione Permanente e in parte organizzati dai Comuni, dalla Caritas e da altre associazioni di volontariato.
- 5) A livello di diritto dei minori ai servizi educativi e scolastici, fatte alcune eccezioni di resistenza e rifiuto, ci si trova dappertutto nel Triveneto di fronte ad una grande apertura della scuola (in modo particolare asili nido, scuola materna e scuola elementare) ai bambini figli di immigrati. In ogni provincia sono stati organizzati corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Spesso per la loro realizzazione sono state coinvolte anche le cattedre delle locali Facoltà di Scienze della Formazione. Si sono messi in piedi anche progetti speciali. Si sono pure attivate qua e là iniziative di volontariato dell'integrazione scolastica (a Verona, ad esempio, un centinaio di insegnanti in pensione che dedicano alcune ore alla settimana a seguire gli alunni stranieri per il superamento dell'handicap linguistico).
- 6) A livello di rapporti con gli uffici della Pubblica Amministrazione locale (quella dei Comuni e delle Asl), superato lo scoglio dell'iscrizione anagrafica come residenti, persiste purtroppo ancora una casistica che rimanda a procedure e comportamenti discrezionali penalizzanti per gli immigrati, ma da diversi sondaggi risulta che tutto sommato lo straniero non è trattato diversamente dall'italiano e che per questioni di lingua una soluzione a difficoltà di comprensione si trova sempre.
- 7) A livello di espressione della propria religiosità e della propria cultura, per quanto riguarda i Comuni non si è data (e tanto meno favorita) nella maggioranza dei casi da nessuna parte la possibilità agli immigrati di avere sul territorio dei luoghi di riferimento fissi, dignitosi, capaci di dare visibilità permanente alle tradizioni e ai simboli delle rispettive appartenenze di identità primaria (fra l'altro anche in funzione dello scambio paritario nella città plurale). Per quanto riguarda la Chiesa cattolica e le Chiese evangeliche, si è visto al contrario che è in atto in varie diocesi e città del Triveneto uno sforzo non irrilevante di comprensione di esigenze espresse dagli immigrati cattolici e di altre confessioni cristiane che da una

parte sono di integrazione alla pari nella normale vita della parrocchia o della comunità cristiana locale e dall'altra di mantenimento della liturgia e dei modelli di incontro religioso tipici dei rispettivi paesi d'origine.

- 8) A livello di partecipazione ad attività sportive si nota una visibilità sempre maggiore degli immigrati, giovani-adulti e ragazzi, anzitutto nei tornei di calcio (sia con squadre proprie che dentro le squadre di paese e di quartiere), ma anche nelle attività di atletica e nelle manifestazioni sportive di massa (marce e maratone). E' qui in genere che si stabiliscono rapporti paritari in contesti che favoriscono la conoscenza reciproca, l'abbattimento del pregiudizio, la convivialità, l'amicizia.
- 9) A livello di partecipazione alla vita sindacale e politico-amministrativa si hanno riscontri diversi. Mentre nei sindacati (Cgil-Cisl-Uil) di tutte le federazioni territoriali sono da anni in atto azioni che mirano a coinvolgere sempre di più i lavoratori immigrati nelle assemblee di fabbrica, nei congressi di categoria e negli stessi organi elettivi di rappresentanza alla pari degli altri lavoratori italiani iscritti, la stessa cosa non avviene generalmente nei partiti, mancando probabilmente la prospettiva immediata del voto. Organismi di consultazione degli immigrati sono stati però istituiti negli anni '90 da molte amministrazioni locali, adottando diversi criteri per la designazione e nomina dei componenti. In qualche caso (a Padova, ad esempio) si è proceduto ad una vera e propria elezione a suffragio universale degli immigrati iscritti all'anagrafe. L'impressione comunque è che tali organismi non abbiano portato ai risultati di partecipazione attesi se non in minima parte.
- 10) A livello di tutela e promozione di un'immagine pubblica funzionale alla convivenza civile, le rappresentazioni collettive dell'immigrazione indotte dai mass-media locali, soprattutto la cronaca quotidiana dei giornali e telegiornali, salvo rare e lodevoli eccezioni, non aiutano certo i processi positivi di integrazione. L'enfasi data da una parte alla criminalità etnicamente connotata e dall'altra alle situazioni problematiche che l'immigrazione inevitabilmente crea, senza contestualizzare il tutto e ricondurlo alle sue dimensioni reali nella comparazione con altri aspetti del tutto positivi e molto più rilevanti anche se meno visibili dell'immigrazione, ha portato e porta ad alte soglie l'allarmismo sociale in tutte le provincie del Triveneto. Allarmismo che spinge molta gente a vedere nell'immigrato un clandestino, nel clandestino un sospetto criminale, nel sospetto criminale una persona da evitare, da denunciare, da espellere. Altrochè da integrare.

Tenuto conto del quadro, con le sue luci e le sue ombre, emerso nei dieci punti, che previsioni fare (terza e ultima domanda) dell'integrazione degli immigrati nel Triveneto nei prossimi decenni? Ipotesi di scenario se ne possono elaborare tante. Tutte probabilmente legittime, ma allo stesso tempo inutili, se non si ha in mano il controllo delle variabili in gioco, quelle prevedibili e quelle a tutt'oggi imprevedibili. La cosa più saggia è rifarsi alle esperienze di chi ha alle spalle una lunga storia di immigrazione. Noi saremo nel bene e nel male quello che gli altri sono. Dove si è voluto investire molto nelle politiche dell'inclusione nel riconoscimento della pari dignità e delle pari opportunità, ne è seguita una buona integrazione. Dove si è fatto il contrario, si è pure ottenuto il contrario.

ALLEGATO 1

Alcuni esempi di integrazione a Verona - la partecipazione alle attività sportive

Si nota una visibilità sempre maggiore degli immigrati, anzitutto nei tornei di calcio (sia con squadre proprie che dentro le squadre di paese e di quartiere), ma anche nelle attività di atletica e nelle manifestazioni sportive di massa, come marce e maratone. E' qui che si stabiliscono in genere i rapporti paritari in contesti che favoriscono la conoscenza reciproca, l'abbattimento del pregiudizio e la convivialità. Vedi progetto "**Un pallone grande come il mondo**".

Dall'articolo "Il progetto Un pallone grande come il mondo".

Torna l'iniziativa del Csi «Un pallone grande come il mondo», calciatori di quasi venti nazionalità si contenderanno il trofeo dei gol. La polizia rincorre gli immigrati, ma per giocare a calcio. Dopodomani partita tra la squadra della questura e la multinazionale, alla fine scambio di piatti tipici. Per una volta si correranno dietro, ma con l'unico fine di agganciare il pallone per mandarlo nella porta avversaria. Da una parte la squadra multinazionale di calcio che raggruppa quasi una ventina di calciatori provenienti da mezzo mondo e dall'altra quella della polizia di Stato veronese, che come ha sottolineato scherzando il dirigente dell'ufficio stranieri, Giampaolo Trevisi può essere definita «multinazionale, perché ha rappresentanti della questura, della polizia stradale, di quella della frontiera...». Ieri mattina in Questura è stata presentata l'iniziativa del Centro Sportivo Italiano «Un pallone come il mondo» seconda edizione. La prima s'era tenuta lo scorso anno e aveva riscosso grande successo. Sulla scia di questo, l'iniziativa è stata ripresentata e comincerà l'otto maggio. Ma un'anteprima del torneo si disputa dopodomani al campo dell'istituto salesiano don Minzoni 50, in Borgo Milano. Il programma prevede alle 9.30 gli arrivi delle due squadre, alle 10.15 il saluto alle autorità presenti, poi la partita cui seguono le premiazioni e quindi il momento conviviale. Quest'ultimo fa parte integrante della manifestazione. Ad ogni fine partita le due squadre si offriranno a vicenda i piatti tipici dei loro Paesi. E sono tanti: Algeria, Colombia, Marocco, Sri Lanka, Senegal, Costa d'Avorio, Ghana, Perù, Tunisia, Brasile, Bolivia, Ecuador, Tibet, Guinea Bissau, Romania, Palestina e Italia. L'idea è nata per caso, quando Jeanpierre, un cittadino del Togo che da 15 anni abita a Verona e collabora con l'assessorato all'Immigrazione del Comune e con il sindacato ha notato nell'ufficio del dirigente Trevisi la borsa da calcio. Saputo della passione calcistica ha lanciato l'idea, che è stata accolta di buon grado. Ad allenare la squadra un cittadino marocchino Hassam che ha sottolineato che lo sport, come la musica sono modi di fare integrazione, di conoscersi meglio. Alla conferenza stampa di presentazione hanno partecipato Danilo Furlan, presidente provinciale del Csi, e Roberto Nicolis sempre del Csi, oltre ad altri amici immigrati che lavorano a Verona e che, come ha sottolineato Furlan, sono «parte integrante per le aziende che senza di loro sarebbero in difficoltà».

ALLEGATO 2

Alcuni esempi di integrazione a Verona – il riconoscimento delle diverse appartenenze culturali e religiose

Dal sito "I Cantieri del dialogo".

Il 14 e maggio a Villa Buri ci sarà un forum di incontro e confronto con esperienze di dialogo tra cristiani e musulmani in Italia. L'iniziativa è promossa dall'Associazione Villa Buri Onlus che raggruppa tra i fondatori un ampio spettro di gruppi e associazioni di volontariato e di impegno sociale. Per maggiori informazioni: <http://www.ildialogo.org/cantieri/>

LIBRI, SITI INTERNET E FILM D'INTERESSE



C. Melegari, direttore del Cestim di Verona, "Gli immigrati a Verona – osservazione su alcuni indicatori di integrazione" – Disponibile al Cestim

CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), *Immigrazione in Italia indici di inserimento territoriale – III Rapporto*, Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, 21 settembre 2004 – Disponibile al Cestim

CICSENE, *Problematiche di un "Quartier Latin". Studio sull'area di S. Salvario – Torino, 1996*, AGAM, Cuneo
Disponibile al Cestim



Associazione Guglielma – Ricerca e creazione sociale, *La mappa non è il territorio. Risorse plurali in Veronetta*, CD-Rom – Disponibile al Cestim



Nonsoloneo, registrazioni delle puntate della trasmissione di Raidue – Disponibile al Cestim